

Latte, Confagricoltura: Confronto con le industrie

«Spese di gestione aumentate
a dismisura: situazione inaccettabile»

La crisi degli allevatori è al centro di una delicatissima vertenza che vede le associazioni agricole impegnate nel tentativo di portare all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni l'emergenza che sta vivendo il settore. La chiusura di centinaia di attività negli ultimi anni e i problemi legati al costo del latte e all'aumento notevole dei costi di gestione, sono indicatori che impongono una riflessione e che richiedono soluzioni immediate. Lo ribadisce anche Confagricoltura attraverso la voce del suo presidente provinciale, Adelino Lesti (nella foto): «Rispetto allo scorso anno - spiega Lesti -, le spese di gestione sono aumentate di quasi il 40%, mentre il prezzo di un litro di latte riconosciuto alla stalla oscilla tra i 33 a 38 centesimi. Se fino a sei mesi fa era accettabile, ora, con l'esplosione dei costi di produzione, non è più sostenibile. Viviamo una situazione che rischia di far scomparire totalmente il settore zootecnico della provincia di Latina mettendo sul lastrico quelle aziende che hanno saputo, con tanti sacrifici, ristrutturarsi e mantenere in vita il settore. Nel Lazio negli ultimi dieci anni vi è stata una contrazione

delle aziende zootecniche da latte pari al 47%. Attualmente se ne contano circa 1900, con un patrimonio zootecnico inferiore ai 60mila capi (-25%). La Provincia di Latina perde la maggior quota di aziende rispetto alla media regionale, incidendo attualmente di 1/10 del totale, con 993 aziende attive, quelle che conferiscono ai primi acquirenti (cooperative e industrie di trasformazione) sono già scese sotto la soglia delle 500. La causa principale va ricercata nella mancata razionalizzazione del sistema latte della nostra provincia. Molte aziende non hanno avuto la possibilità di ristrutturarsi per poter affrontare le nuove sfide di un mercato globalizzato, scegliendo come soluzione la vendita ai produttori del Nord dei diritti di produzione, meglio conosciute come "quote latte". Se a tutto questo aggiungiamo che i consorzi dei produttori non sono mai decollati ne consegue un inevitabile declino del comparto. Capovolgendo la medaglia uguale situazione si è verificata nel mondo della trasformazione. I marchi territoriali non sono stati in grado di creare quel necessario valore aggiunto ed il processo di deindustrializzazione ne è stata la

conseguenza». «Se andiamo avanti così - aggiunge Lesti - rischiamo la chiusura totale della zootecnia pontina, con perdite sia economiche che di posti di lavoro. Occorre concentrare l'offerta e recuperare quel valore aggiunto che deve restare ai produttori e non farlo perdere in mille rivoli. Le nostre imprese, che sono le più grandi e strutturate, stanno facendo enormi sacrifici per riuscire a restare in piedi, ma la rabbia aumenta quando si vede che, a fronte di una quotazione del prodotto alla stalla ormai molto sotto gli oneri da sopportare, per i consumatori i prezzi degli alimentari al dettaglio non si sono affatto abbassati. Non si può andare avanti così». Per questo - spiegano da Confagricoltura - dopo colloqui finora risultati infruttuosi, le parti devono ricercare un punto di convergenza con le industrie di trasformazione. Gli allevatori stanno facendo la loro parte, chiediamo agli industriali di

fare la loro. «Quando c'è la crisi, o si lavora tutti insieme per salvarsi oppure il sistema crolla - rilancia il presidente - ed è quello che si rischia con le stalle da latte se la situazione non verrà sbloccata». Il direttore, Mauro D'Arcangeli, interviene sulla vicenda della produzione in aumento rispetto alla campagna precedente - + 3,02% nel periodo tra aprile e luglio -: «Sulla quantificazione della sovrapproduzione dell'intera campagna sarei prudente, perché a luglio è stato prodotto tanto quanto un anno fa. Meglio aspettare i dati riepilogativi di agosto e settembre, per verificare gli effetti prodotti dal grande caldo».